



Psicologia: curiosi fenomeni

L'arcano fenomeno del "ce l'ho sulla punta della lingua"

Chi non ha esperito questo curioso, quanto apparente insondabile fenomeno?

Che ci si sforzi o meno di ricordare la parola, il risultato è sempre lo stesso.

Ci pare di afferrarla, a volte ne indoviniamo persino le iniziali o proviamo una sorta di familiarità per l'assonanza, eppure, la parola sembra proprio scomparsa, o almeno esiliata in un qualche angolo della nostra mente, al momento inaccessibile.

È questo il fenomeno del "sulla punta della lingua" o anche T.O.T, dall'inglese Tip Of the Tongue.

Sigmund Freud, a cui tutti gli studiosi - volendo o meno - sono legati da una sorta di rapporto ambivalente di amore-odio, ipotizzava che la parola che in quel momento sfuggiva, veniva rimossa o repressa dalla persona stessa perché collegata con un'altra idea già inconscia ed inaccettabile per il soggetto stesso.

Senza scendere nei particolari e nei reconditi sentieri dell'inconscio freudiano, anche noi possiamo esaminare più da vicino questo curioso fenomeno o altri strettamente correlati.

Ad esempio, a volte può capitare - specie tra quelle persone dotate di una sensibilità maggiore e di una più organizzata capacità introspettiva - di sentire che un particolare ricordo o anche una parola ci sfuggono, eppure avvertiamo una particolare sensazione che ci svela come noi realmente non siamo particolarmente interessati a portar alla luce quel particolare ricordo.

Mettiamo in atto in questo caso la **repressione**, ovvero lo respingiamo quasi inconsciamente in uno spazio indefinito e profondo della nostra mente.

Quindi in futuro potremmo trovarci in una situazione simile - situazione del "ce l'ho sulla punta della lingua" - tuttavia questa volta agirà un meccanismo che non opera secondo gli schemi della volontarietà, ma nell'inconscio.

Infatti, se non riusciamo a tirar fuori la parola pur avendo la sensazione che a momenti l'afferriamo, non è certo perché siamo noi a voler così.

Secondo il grande psicoanalista viennese, agirebbe un meccanismo molto più profondo e pertanto inconscio, quindi non volontario: la **rimozione**.

Come già accennato sopra, la nostra parola strenuamente ricercata verrebbe rimossa e spinta nell'inconscio perché collegata ed associata (in modo molto complesso) con un'altra parola o idea o pensiero già inconsci ed inaccettabili.

Questo fenomeno fa parte - secondo gli studi freudiani - del gruppo più ampio degli atti mancati, a cui appartengono anche i lapsus, le dimenticanze, le sbadataggini e la caduta accidentale dalle mani degli oggetti.

Ora, se la teoria e l'immenso corpus psicoanalitico spiegano in questi termini questa forma di "amnesia" passeggera, altre branche della psicologia ne danno una spiegazione diversa.



Le moderne ricerche delle neuroscienze e della neuropsicologia, sono più propense a parlare di deficit di accessibilità.

In altre parole, il soggetto non ricorderebbe la parola, pur avendola disponibile, perché c'è un legame molto debole tra sistema fonologico (il quale contiene i suoni delle parole) e il sistema semantico (che contiene i significati delle parole).

Il filone di studi delle neuroscienze è uno dei più promettenti nell'ambito delle moderne ricerche sul complesso rapporto mente e cervello.

In base a questi studi il cervello è diviso in tante regioni, ognuna delle quali è preposta ad una data funzione.

Quindi ci sono specifiche regioni che controllano i diversi processi cognitivi: aree del linguaggio, della vista, dell'udito e del movimento e all'interno di queste ci sono altre complesse segregazioni anatomico-funzionali, tutte ovviamente interconnesse ma che possono essere deficitarie l'una indipendentemente dall'altra.

E così, ipotizzando un'indipendenza funzionale tra i due sistemi - quello fonologico e semantico - intuivamo benissimo il motivo per il quale riusciamo a individuare le iniziali o il significato, la lunghezza della parola, tranne il suo suono integrale.

Un'altra ipotesi è quella secondo cui la parola da noi ricercata verrebbe soppressa da un'altra parola, magari simile alla nostra e che interferisce quindi con il suo recupero, è questa la teoria dell'interferenza.

Comunque, in generale solo le parole più rare e meno rappresentate a livello associativo nella nostra memoria vanno incontro a questo fenomeno, un fenomeno comunque naturale e non patologico.

Tuttavia il fenomeno del "ce l'ho sulla punta della lingua" è solo uno dei tanti affascinanti e misteriosi fenomeni che hanno come protagonista la nostra mente.

Data la complessità dell'argomento i diversi approcci dovrebbero coesistere ed essere complementari e non escludersi a vicenda, pena il non raggiungimento del nostro fine ultimo: la Verità.

In conclusione sembra quasi che la metafora della parola che sfugge, ben si presti all'immagine di uno studioso che, rincorrendo coraggiosamente la Verità tra i reconditi sentieri della scienza, ella puntualmente si allontana sempre di più.